

Kamila Miłkowska-Samul

Università di Scienze Sociali e Umanistiche SWPS

Soprannomi nell'antroponimia criminale sul materiale italiano e polacco

1. Introduzione e obiettivi

I soprannomi, come per altro i nomi e i cognomi, sono elementi onomastici che indicano un individuo e in quanto nomi propri di persona rappresentano l'oggetto di studio dell'antroponimia¹. Il termine stesso antroponimia si caratterizza per un duplice significato: da un lato, indica appunto il settore dell'onomastica incentrato sullo studio dei nomi propri, dall'altro, invece, si riferisce all'insieme dei nomi propri di persona e in questa accezione compare nel titolo del presente contributo.

L'obiettivo che ci poniamo in questa sede è quello di presentare, dopo alcune brevi considerazioni preliminari di natura terminologica, una panoramica dei soprannomi che funzionano in riferimento agli esponenti della criminalità italiana e polacca, con particolare attenzione al loro aspetto semantico e pragmatico. Cercheremo di verificare quali sono le principali motivazioni che si celano dietro al processo di soprannominazione, con lo scopo di identificare eventuali tendenze comuni, o, addirittura, universali, per l'antroponimia criminale italiana e polacca. Si porrà attenzione anche alle più evidenti differenze tra i due corpora e ci si soffermerà sul rapporto che intercorre tra la forma, le connotazioni del soprannome e la funzione che esso svolge.

Pur limitato, in questo contributo, all'ambito criminale, il soprannome come tale è di diffusione molto più ampia e documenta una lunga tradizione popolare², che sta gradualmente scomparendo (cfr. Marcato 2011).

In generale, il soprannome viene inteso come elemento onomastico aggiunto al nome personale (Marcato 2009: 89–90) tramite il quale un individuo viene identificato nella comunità e che, come si dimostrerà, in certi ambienti può sostituire il vero nome e cognome. Inoltre, è un antroponimo di carattere non ufficiale (sebbene si possano notare casi in cui viene registrato nei documenti anagrafici, cfr. Marcato

¹ L'antroponimia e la toponomastica, che si occupa dei nomi di luogo, formano l'onomastica, ovvero la scienza che studia i nomi propri: la loro appartenenza linguistica, l'etimo e il significato, la tipologia, l'insorgenza, la diffusione e la distribuzione (De Felice 1987: 147).

² La vivacità dei soprannomi come elementi della cultura popolare viene rispecchiata nei numerosi sinonimi dialettali del termine, si ha, per esempio, la forma meridionale *ngiuria*, *menda* nel veneto oppure *strandòm* in piemontese (cfr. Marcato 2009: 93–94).

2009: 97), che nasce spontaneamente, soprattutto in comunità locali o in determinati gruppi sociali. Fra i tratti particolari del soprannome sottolineati da numerosi onomasti (Skulina 1974: 213–214; Szuta 2004: 312; Putzu 2000: 27–28) va menzionata la sua trasparenza semantica, ovvero la capacità non solo di indicare il portatore, ma di caratterizzarlo attraverso il contenuto semantico. A differenza del nome e del cognome, che nel tempo hanno perduto questo carico di significati, il soprannome, in quanto formazione relativamente recente (Marcato 2009: 92–93) e fortemente legata al contesto geolinguistico, sociale e temporale, senza il quale perde la funzionalità (Putzu 2000: 28), è in grado di trasmettere informazioni sul portatore, sulle sue qualità e sulla posizione all'interno del gruppo. Come si vede, il soprannome si rivela pluridimensionale e non è da sottovalutare il suo valore sociale: "Il soprannome è, infatti, contemporaneamente più cose. In quanto nome, è strumento dell'atto del riferimento identificante; ma in quanto sopra-nome, è strumento di veicolazione di un plusvalore informativo, allo stesso tempo idiosincratico e tipizzante, singolarizzante e socializzante" (Putzu 2000: 302).

2. Il soprannome nell'ambito criminale

Tratti come informalità, espressività, spontaneità o carico informativo si manifestano con particolare forza nel caso dei soprannomi usati nell'ambito criminale, i quali costituiscono una componente importante del codice comunicativo dei malviventi, ovvero del gergo, inteso in questa sede³ come varietà sociale, creata in base all'italiano e al dialetto, arricchita di elementi lessicali esotici o di nuovo conio e tipica di gruppi sociali impegnati in attività criminale (cfr. De Mauro⁴, Sobrero, Miglietta 2009). Berruto (2004: 114) sottolinea, inoltre, che, oltre alla marcatezza sul piano diastratico, si tratta di una varietà marcata in diafasia, dato che viene usata solamente in un determinato contesto situazionale. Volendo circoscrivere il termine *gergo*, si indica talvolta come suo tratto distintivo la finalità criptolalica, ossia l'impiego di vari meccanismi che permettano di non farsi capire dagli estranei al gruppo (cfr. Vigolo, Barbierato 2008), scartata però da alcuni linguisti (Sanga 1993; Sobrero, Miglietta 2009). Nei paragrafi successivi ci soffermeremo sulla *vis occultandi* (Vigolo, Barbierato 2008: 2) dei soprannomi nel gergo criminale, non trascurando però altre potenziali funzioni di questo elemento onomastico.

L'argomento del soprannome come esponente linguistico gergale si riallaccia inoltre a un fenomeno particolare del gergo carcerario, limitato nell'uso rispetto al gergo della malavita in generale, in quanto si tratta di un codice specifico dei detenuti. Il loro modo di comunicare, negli studi polacchi denominato 'grypserka' (Morawski 1968, Kania 1972, Stępnia 1973, Milewski 1971, Oryńska 1991), è un elemento costitutivo della subcultura dei carcerati, uno strumento usato da loro

³ Vanno soltanto menzionate altre applicazioni del termine *gergo*, che, oltre al senso lato del concetto, ovvero la lingua dei gruppi ai margini della società (malviventi, ma anche artigiani girovaghi, artisti ambulanti), comprendono anche i codici tipici dei giovani, degli studenti, il gergo di caserma e si estendono anche ai linguaggi dotati di lessico speciale, come, per esempio, gergo burocratico, sportivo, informatico, ecc. (cfr. Sanga 1993, Marcato 2014).

⁴ <http://dizionario.internazionale.it/parola/gergo> (data di accesso: 01.04.2017).

soprattutto per distinguere all'interno della comunità dei detenuti quelli degni di rispetto, ma, secondo Szaszkiewicz (1997: 19-35), 'grypserka' riveste anche una funzione didattica (criminogena) e criptica, è carica di valori e norme tipici per il gruppo in questione.

Gli studi sul tema affrontato nel presente contributo, ovvero i soprannomi criminali, sono relativamente pochi, bisogna segnalare l'analisi di Grimaldi (1998), relativa ai soprannomi dei mafiosi italiani e l'articolo di Królikowska-Tomaszewska (1977), inerente il materiale polacco. Più numerosi invece risultano i contributi riguardanti l'antroponimia dei delinquenti nei testi letterari, i quali permettono un accesso e una ricerca sicuramente molto più facili (Abbate 2009, Bellone 2009, Stefinlongo 2008).

3. Breve caratterizzazione del corpus di lavoro

La specificità del corpus scelto per questo lavoro è legata ai tratti della varietà a cui appartiene, soprattutto alla sua cripticità e marginalità. Si prenderanno in esame 114 soprannomi italiani e 117 polacchi che si riferiscono ai capi e agli affiliati mafiosi contemporanei e tale impostazione della ricerca comporta, ovviamente, certe difficoltà tecniche e interpretative. Innanzitutto, i primi problemi sorgono al momento della raccolta del corpus, che si deve basare per forza su fonti secondarie⁵ e non su una ricerca sul campo, considerata sostanzialmente irrealizzabile e rischiosa. Inoltre, l'analisi del corpus è in una certa misura ostacolata dalla limitata conoscenza del contesto socioculturale dei gruppi criminali e dalla mancanza di informazioni pratiche di prima mano.

Nonostante le difficoltà summenzionate, si è cercato di affrontare l'esame dei soprannomi criminali in chiave semantica e pragmatica, mettendo alla prova l'ipotesi secondo la quale il soprannome in questo contesto dovrebbe corrispondere alla visione del mafioso che funziona nell'immaginario collettivo in quanto figura diabolica, feroce e spietata che ispira terrore e rispetto. In quest'ottica i soprannomi criminali assomiglierebbero in termini di motivazione psicologica e linguistica ai nomi attribuiti ai personaggi storici, come, per citare qualche esempio classico, il soprannome dello zar russo Ivan il Terribile (Ivan Groznyj), dell'assassino Jack lo Squartatore (Jack the Ripper) oppure della regina inglese Mary I Tudor, detta Mary La Sanguinaria (Bloody Mary).

Tuttavia, a seguito della ricerca sul materiale italiano e polacco, si vede che la funzione di identificare il mafioso come tale ed esagerare le sue doti criminali non è affatto unica né dominante. Si sono quindi volute analizzare le motivazioni che determinano l'attribuzione di un dato soprannome, conformemente alla constatazione di Ignazio Putzu: "qualsiasi (sopra-)nome presuppone un evento di nominazione e che ogni nominazione [...] ha una motivazione" (2000: 75).

Cercando di ritrovare delle regolarità semantiche e pragmatiche nel processo della soprannominazione, valide sia per l'italiano che per il polacco, visto che i fattori psicologici che influenzano l'onomaturgia in questo caso paiono universali (cfr.

⁵ Tra le fonti consultate si trovano soprattutto i siti dei più grandi quotidiani italiani e polacchi, dei blog dedicati alle organizzazioni mafiose e Gomorra di Roberto Saviano (2006).

Lewicka 2016: 163–164), ci soffermeremo anche sulle finalità di questo processo (cfr. De Felice 1987: 151).

Come si è menzionato sopra, non è sempre facile o addirittura possibile interpretare la forma del soprannome criminale e ricostruirne la motivazione in modo corretto, nonostante si tratti di nominazioni assai recenti e più trasparenti semanticamente rispetto al nome o al cognome, tuttavia riteniamo utile tale analisi, considerato che “ne derivano conoscenze socio-antropologiche, informazioni sulla società, l’ambiente, come caratteristiche relative all’alimentazione, ruolo all’interno di una comunità, stereotipi” (Marcato 2009: 75).

4. Tipologia motivazionale dei soprannomi criminali italiani e polacchi

I tipi e le motivazioni dei soprannomi identificati nel materiale preso in disamina si basano liberamente sulla classificazione elaborata sul corpus dei soprannomi siciliani da Gerhard Rohlf (1984, riportata in Marcato 2009: 100–101), modificata per i fini di questa analisi. Di seguito si riporta l’esemplificazione italiana e polacca al fine di mettere in rilievo le tendenze prevalenti nella coniazione dei soprannomi.

4.1. Soprannomi che derivano da nomi propri

4.1.1. Soprannomi che derivano da antroponimi

Nel materiale raccolto si può individuare un notevole gruppo di soprannomi che si basano su un antroponimo sottostante. Si tratta soprattutto dei seguenti tipi:

- forme che sfruttano il materiale antroponimico di partenza (cfr. Miola 2014), ossia il nome o il cognome del mafioso stesso. Sono, per esempio, i diminutivi del nome del criminale: *Luchino*⁶ (Leoluca Bagarella⁷), *Don Tano* (Gaetano Badalamenti), pol. *Poldek* (Apoloniusz D.), pol. *Nikoś* (Nikodem Skotarczak), pol. *Kajtek* (da ‘Kajetan’ o ‘kajtek’ in quanto ‘giovane’ nell’uso colloquiale), pol. *Bronek*, pol. *Krzyś*, pol. *Jachu*. Nel corpus polacco si attestano numerose elaborazioni del cognome del criminale, che, però, sono assenti nel materiale italiano: *Florek* (Florowski), *Malarz*, *Kiełbasa* (dal pol. kiełbasa ‘salsiccia’ per la somiglianza fonetica a Kiełbiński), *Kotlet* (dal pol. kotlet ‘cotoletta’ per la somiglianza fonetica a Kotlarski), *Ryba*, *Zachar* (Zacharzewski), *Parasol* (pol. parasol ‘ombrello’, per la somiglianza paronimica al cognome di Janusz Prasol), *Szkatuła* (pol. szkatuła ‘cassa’, ‘scatola’, anche in questo caso per l’aspetto fonetico del cognome di Rafał Skatulski), *Klepak* (Jacek Klepacki) – forme di provenienza straniera (riscontrabili soltanto nel corpus polacco): *Hary*, *Wańka*, *Fred*,
- nomi assunti dal criminale, diversi da quelli registrati all’anagrafe: per esempio, *Roberto* (il nome assunto da Tommaso Buscetta, il primo grande pentito di Cosa Nostra),
- forme che si avvalgono dei nomi propri di personaggi famosi, storici e contemporanei. Nel corpus italiano si notano gli esempi seguenti: *Menelik* (il famoso

⁶ Nel presente testo i soprannomi analizzati vengono riportati in corsivo. Inoltre, se necessario, fra gli apici si indica il significato letterale di un dato soprannome.

⁷ Si è cercato di rintracciare i dati anagrafici dei criminali, il che non è sempre stato possibile (per esempio, per motivi legali).

- imperatore etiope che si oppose alle truppe italiane), *Romoletto* (dall'antico Romolo), *Garibaldi*, *Gheddafi* (per la somiglianza al figlio di Gheddafi), *Rockefeller*, *Celentano* (per la somiglianza al cantante). Nel materiale polacco si registrano invece: *Schwarzenegger* (per la somiglianza all'attore americano), *Buzek* (riferimento a un ex-premier polacco), *Kaszipiowski* (riferimento a un guaritore russo famoso negli anni '90), *Hitler*, *Barabasz* (riferimento al biblico Barabba),
- forme che utilizzano antroponimi letterari o cinematografici. La motivazione che si cela dietro a questi soprannomi di solito riguarda la somiglianza fisica ai protagonisti oppure le qualità a cui aspirano i mafiosi. Sia nel materiale italiano che in quello polacco appare lo stesso soprannome: *Sandokan* (protagonista dei romanzi di Emilio Salgari e di numerosi film e serie televisive). Nel materiale italiano si notano anche: *Primula Rossa* (riferimento al protagonista di un ciclo di romanzi pubblicati in fascicoli agli inizi del '900), *Diabolik* (un personaggio dei fumetti di Angela Giussani), *zio Fester* (personaggio della saga de *La famiglia Adams*), *Zorro*, *Kojak*, *Rambo*. Tra i soprannomi dei criminali polacchi si riscontrano: *Simon* (protagonista della serie televisiva con Roger Moore, popolare una volta nella tv polacca) e *Carrington* (protagonista di una serie tv). Non mancano neanche i personaggi dei cartoni animati, la cui scelta, apparentemente infantile, può stupire; tra gli antroponimi criminali italiani ritroviamo: *Pikachu* (una creatura dei videogiochi e delle serie televisive giapponesi), *Topo Gigio* (un pupazzo animato italiano), invece nel materiale polacco si rileva *Pluto* (cane dei cartoni animati della Disney).

4.1.2. Soprannomi che derivano da toponimi

Nell'antroponimia criminale si è identificato anche un gruppo di soprannomi che si riferiscono ai nomi geografici o ai sostantivi etnici; di solito indicano una somiglianza fisica ai rappresentanti di un dato gruppo o di una data nazione, più di rado la provenienza o i legami con un dato luogo. Nel corpus italiano si riscontrano soprannomi come *Romano*, *Ciccio*, *Pakistan*. Nella parte polacca l'esemplificazione relativa alla toponimia è più numerosa: *Cygan* ('zingaro'), *Krakowiak* ('abitante di Cracovia', potrebbe anche trattarsi di un tipo di danza tradizionale polacca, ma pare un'interpretazione meno probabile), *Chińczyk* ('cinese'), *Indianin* ('indiano'), *Apacz* ('apache'), *Włoch* ('italiano'), *Niemiec* ('tedesco').

4.1.3. Soprannomi che derivano da nomi commerciali

Tra gli antroponimi dei delinquenti italiani raccolti notiamo una categoria composta di marchionimi, soprattutto quelli legati al campo motoristico: *Honda*, *Fiat*, *Mercedes*. Si riscontrano anche soprannomi tratti da nomi commerciali, di carattere scherzoso, aneddotico, per esempio: *Pavesino* di Antonio Di Biasi, che apparentemente portava sempre con sé i biscotti pavesini da sgranocchiare. Questa categoria non trova esemplificazioni nel materiale polacco.

4.2. Soprannomi che derivano dall'aspetto fisico

L'aspetto fisico costituisce una categoria molto ricca che produce numerosi soprannomi, tra i quali spiccano:

- quelli relativi alla struttura generale del corpo e la statura: *Totò u Curtu* (Salvatore Riina, ‘corto’ nel senso ‘basso’), *Mazza* (snello, alto), *Mignolino*, *Nano*, *Nano feroce*,
- quelli che scaturiscono dai tratti più caratteristici dei criminali relativi alla loro fisicità (bellezza, peso, capelli). Per i criminali italiani notiamo: *Bellillo*, *Pacchiuneddu* (‘bel ragazzo’), *Ciccibello* (per il viso rotondo), *Ntufato* (‘arrabbiato’, con un’aria di rabbia sempre presente sul viso), *Scellone* (dalle scapole visibili), *Mussuto* (‘baccalà’, per la pelle molto chiara), *Milinciana* (con la carnagione del colore della melanzana). Nel materiale polacco si osservano i seguenti esempi: *Łysy* (‘calvo’), *Rudy* (con i capelli rossi), *Czarny* (‘nero’), *Gruby Irek* (Irek il grosso), *Gruby Janek* (Janek il grosso), *Masa* (‘peso’).
- quelli che si riferiscono ai difetti fisici del criminale: *Guercio / Cecato / Pirata* (Massimo Carminati, che ha perso un occhio durante un intervento dei carabinieri), *Sfregiato* (con numerose ferite e cicatrici), *Sciancato* (‘zoppo’). Tra i soprannomi criminali polacchi vale la pena indicare gli esempi seguenti: *Kulawy* (‘zoppo’), *Krzywy* (‘storto’), *Ślepek* (‘cieco’), *Jąkaty* (‘balbuziente’), *Oczko* (con un occhio malato), *Szramka* (‘una piccola cicatrice’), *Głuchy Janek* (Janek il sordo), *Enrike* (riferimento ironico al cantante Enrique Iglesias, considerato molto attraente), *Memej* (‘goffo, impacciato, inefficiente’),
- quelli che evidenziano la giovane età o inesperienza del criminale, riscontrati nel corpus polacco *Młody* (‘giovane’), *Junior*, *Klajniak* (‘piccolo, giovane’), *Dzidzius* (‘bebe’),
- quelli che si riferiscono al modo di vestire dei mafiosi: *Scintilluni* (elegantone) o, nel corpus polacco, *Dziad* (‘vecchio, trascurato’), *Popelina* (dal pol. popelina ‘popeline’, per la stoffa del cappotto preferito).

A volte il soprannome assume la forma metonimica, dove una parte del corpo umano rappresenta la persona: *Capaianca* (per i capelli bianchi), *Culu musciu* (per il fondoschiena moscio), *Manuzza* (per la mano inferma), *Gambazza* (claudicante), *Ciccio Panza* (obeso), *Tistuni* (con la testa grossa), pol. *Kciuk* (‘pollice’), pol. *Cycek* (‘tetta’), pol. *Morda* (‘muso’).

4.3. Soprannomi che derivano dai tratti caratteriali

Il carattere e il comportamento del criminale costituiscono un’ispirazione importante nel processo della soprannominazione. In questa categoria ritroviamo i soprannomi che si riferiscono all’aspetto morale, a tratti caratteriali e a capacità particolari dei criminali. Osserviamo alcuni esempi: *Binnu u Tratturi* (Bernardo Provenzano, detto il Trattore per la violenza con cui eliminava i suoi nemici), *Mago*, *Cicciotto di Mezzanotte* (incentrato sulla prostituzione), *Verru* (‘porco’) / *Scannacristiani* (Giovanni Brusca, lascivo e crudele). Molto frequenti risultano i riferimenti alla pazzia e al nervosismo dei rappresentanti della malavita. Nel corpus italiano si attestano soprannomi come: *Fil’ Scupierto* (filo scoperto, che reagisce violentemente quando toccato), *Pazz* (molto comune, dato a più mafiosi), *Schizzat* (irrequieto, agitato), *Nevrastenic* (per il cambio continuo di umore). Non mancano i criminali polacchi denominati in modo simile: *Wariat*, *Szajba*, *Chyzio* (riferimenti colloquiali alla pazzia). Sembra che questi soprannomi mirino a rafforzare

l'immagine del mafioso in quanto individuo particolarmente pericoloso, violento, imprevedibile, che non ragiona, ma reagisce. Un significato simile viene trasmesso dai soprannomi polacchi come: *Pershing* (dal nome del missile, rapido nelle reazioni), *Zadzior* (dal pol. *zadziorny* 'combattivo').

Esiste una categoria di soprannomi che trae origini da caratteristiche o comportamenti specifici per un dato criminale oppure da eventi particolari della sua vita. Ecco alcuni esempi italiani che illustrano questa motivazione: *Carlucciello 'o mangiavatt'* (Carletto il mangiagatti, noto per aver imparato a sparare usando i gatti randagi come bersaglio), *Mangialasagna* (per il suo piatto preferito). Nell'antroponimia criminale polacca si notano: *Kartofel* (dal pol. *Kartofel* 'patata', spesso affamato, per cui prendeva sempre una porzione doppia di patate), *Materac* (dal pol. *Materac* 'materasso', perché pigro), *Malizna* (dal pol. *mało* 'poco', perché avaro), *Diabeł* (dal pol. *diabeł* 'diavolo', apparentemente deriva dalla partecipazione del delinquente a spettacoli natalizi per bambini travestito da Diavolo). Il criminale *Porcelanka* (la forma diminutiva del pol. porcelana 'porcellana') invece ha ricevuto tale soprannome in seguito all'installazione dei denti artificiali dopo aver perso quelli naturali in una rissa: il soprannome immortalava quella situazione, ma la trasforma in qualcosa di positivo, distintivo, attraverso la forma scherzosa *Porcelanka*.

A volte, è possibile un cambiamento del soprannome in seguito a un avvenimento particolare: nel corpus polacco si è registrato il caso di *Garnek* (dal pol. *garnek* 'pentola') per indicare un criminale che dopo una sparatoria a cui era sopravvissuto a malapena ha ricevuto il soprannome *Durszlak* (dal pol. *Durszlak* 'colabrodo'), a motivazione metaforica e ludica allo stesso tempo.

4.4. Soprannomi che derivano dagli hobby

Nei soprannomi vengono rispecchiati anche gli hobby e le passioni dei criminali, non sempre automaticamente considerati tipici per questo gruppo sociale. Ecco alcuni esempi italiani: *Signurinu* (passione per il lusso e vestiti costosi), *Wrangler* (passione per i fuoristrada), *Cha cha cha* (passione per le danze latinoamericane), *Ballerinu* (passione per le feste e la danza), *Lovigino* (un donnaiolo con una predilezione per le ragazze americane e le loro parole: "I love Luigino", da cui: Lovigino) oppure il pol. *Anabol* (per l'uso esagerato delle sostanze anaboliche).

4.5. Soprannomi che derivano dalla specializzazione professionale

Va messa in evidenza un'altra categoria assai ampia di soprannomi, relativa al tipo di attività intrapresa dal criminale nella vita professionale o criminale (il che spesso si riconduce alla stessa cosa) oppure alla sua specializzazione.

Alcuni di questi soprannomi immortalano le esperienze lavorative passate dei mafiosi e dei membri delle loro famiglie, non sempre di molto riguardo: *Graunar'* ('carbonaio'), *Western* (vendeva prodotti americani), *Sbirro* (Carmine Di Girolamo, noto per la capacità di coinvolgere nelle sue operazioni poliziotti e carabinieri), *Mimi dei cani* (Domenico Russo, da ragazzino vendeva cuccioli), pol. *Śmieciarz* ('net-turbino'), pol. *Rzeźnik* ('macellaio', per la professione di suo padre), pol. *Fryzjer* ('parrucchiere').

Bisogna, inoltre, mettere in rilievo la categoria dei soprannomi relativi alla specializzazione criminale dei mafiosi, al tipo di reati commessi oppure ad abilità particolari. Si notano qui gli esempi italiani: *Scassaporte* (un nome composto da v. scassare + n. porta, per indicare Leo Morabito, specialista nello sfondare porte), *Tiradrittu* (un nome composto da v. tirare + avv. dritto, per indicare Giuseppe Morabito, abile nello sparare), *Gino il Mitra* (Antonino Abbate, incline a usare una pistola mitragliatrice). Tra i criminali polacchi osserviamo *Rympatek* (una forma diminutiva del pol. *rympał* 'piede di porco', cfr. Stępnia 1993), *Kiler* (un prestito dall'inglese 'killer', usato per indicare un assassino), *Kręciłapka* (un nome composto da v. kręcić 'torcere' + n. łapka 'zampino', che provoca un evidente effetto umoristico per la sua composizione e la forma diminutiva, usato per denominare un criminale abile nel rompere le braccia).

4.6. Soprannomi di prestigio

In alcuni casi i soprannomi possono essere usati soprattutto per rafforzare la posizione del criminale all'interno del gruppo, evocando capacità e talenti straordinari del suo portatore, il suo carisma. È il caso dei seguenti antroponomi italiani: *Avvocato*, *Ragioniere* (Bernardo Provenzano), *Ingegnere*, che si riferiscono alla professione oppure al talento naturale dei criminali.

Allo stesso scopo servono i titoli onorifici fittizi nella funzione del soprannome. Nel corpus italiano si registrano: *Barone*, *Imperatore romano*, *Negus* (l'imperatore di Etiopia), *Professore*, *Dutturi* (specialista di preparazione di droga), *Re*, invece tra i soprannomi polacchi si registrano: pol. *Student* ('studente'), pol. *Prezes* ('presidente, amministratore delegato').

Nella stessa categoria si propone di collocare anche i soprannomi che derivano dal campo semantico della Chiesa e della religione, i quali automaticamente connotano rispetto e autorevolezza. Si sono registrati i seguenti esempi italiani: *Patri Nostru* (dalla preghiera cristiana), *Papa*, *Supremo* e una forma polacca: *Ksiądz* (dal pol. ksiądz 'prete').

4.7. Soprannomi caratterizzati da una motivazione incerta

In alcuni casi la motivazione del soprannome rimane difficile da interpretare senza informazioni più dettagliate sul portatore (difficili da reperire, come si è già accennato). Ci limitiamo a indicare i campi semantici da cui attinge l'antroponomia criminale:

- esseri mitologici e folkloristici: *Licantrupu*, *Vampiro*, pol. *Marsjanin* ('marziano'),
- animali: *Salamandra*, *Lione*, *Lupo il Lungo*, *Colomba*, *Micu u lupu*, *Papera*, *Neddu 'a crapa* (Sebastiano Brunno, 'capra'), *Tigre*. Nel corpus polacco si riscontrano: *Śledź* ('aringa'), *Pies* ('cane'), *Rekin* ('squalo'), *Żaba* ('rana'), *Kozioł* ('caprone'), *Liszka* ('bruco'), *Mrówa* (un accrescitivo del pol. mrówka 'formica'), *Tygrys* ('tigre'), *Lelek* ('succiacapre'), *Foka* ('foca'), *Koń* ('cavallo'), *Jamnik* ('bassotto'), *Kret* ('talpa'), *Rotweilery* ('i rottweiler'), *Gibon* ('gibbone'), *Słowik* ('usignolo'), *Małpa* ('scimmia'), *Śłoń* ('elefante'), *Pierzo* (denominazione conosciuta sfruttando

- la parola pol. *pierze* 'piuma'), *Zwierz* (una forma alterata del pol. *zwierz* 'animale' + desinenza -o, una forma occasionale, inesistente nel lessico polacco),
- piante, frutta e verdura: *Ciliegino*, pol. *Banan* ('banana'), pol. *Grzyb* ('fungo'),
 - cibo: *Lemon* (dalla bevanda al limone preferita), *Tiramisù*, pol. *Kakałko* (una formazione diminutiva del pol. *kakao* 'cacao', creata aggiungendo al nome il suffisso diminutivo -ko e sostituendo la vocale finale -o con la consonante -ł, erronea nel sistema polacco, ma caratterizzata da una sfumatura umoristica),
 - oggetti, sostanze: *Chiaschiteddu* ('fiaschetto'), pol. *Kamera* ('macchina da presa'), pol. *Kapiszon* ('capsula a percussione'), pol. *Drewniak* ('zoccolo'), pol. *Sopel* ('ghiacciolo'), pol. *Kapeć* ('pantofola'), pol. *Beton* ('calcestruzzo').

Nel materiale italiano si riscontrano alcuni soprannomi di motivazione probabilmente puramente onomatopeica o basati su un raddoppiamento di una parola, che svelano l'aspetto ludico dell'atto di nominazione: *Picc Pocc* (Agostino Tardi), *Scipp scipp* (Domenico di Ronza, scippatore), *Quaglia quaglia* (la famiglia de Simone), *Zig zag*, *Zui*, *Zuzù*, *Chiù Chiù*. Tale tipo è assente nel corpus polacco, se escludiamo i soprannomi creati attraverso la modificazione, a volte scherzosa, del cognome, di cui si è parlato sopra.

Come si è menzionato nei paragrafi precedenti, non sempre la motivazione e il significato di un soprannome risultano rintracciabili, il che è dovuto alla mancanza di accesso diretto e, di conseguenza, di conoscenza approfondita dei gruppi sociali in questione. Rimangono inspiegabili nelle loro origini e nelle connotazioni delle forme riscontrate nel corpus come per esempio: it. *Cugino Alfa*, pol. *Kaban*, pol. *Dax*.

4.8. Soprannomi offensivi

Può sorprendere la presenza nel corpus dei soprannomi osceni o addirittura offensivi. Tra gli antroponimi criminali italiani nominiamo i seguenti: *Enzuccio 'a fighetta* (il diminutivo del nome proprio di persona Enzo accompagnato dalla forma diminutiva e femminile *fighetta* proveniente dal *figo* (variante di *fico*) 'elegante, alla moda, di bella presenza' o addirittura direttamente da *figa* (*fica*) 'vagina'), *Puttana* (volg. 'prostituta'), *Carognetta* (la forma diminutiva di it. *carogna* 'canaglia'), pol. *Cipa* (volg. 'vagina'), *Psi Chuj* (letteralmente: 'cazzo di cane').

Al primo sguardo, i nomi elencati sopra possono essere considerati controproducenti poiché attraverso una denominazione volgare e provocatoria minano la reputazione del criminale in quanto debole, effeminato. Non è da escludere però un'interpretazione secondo cui tale soprannome costituirebbe paradossalmente una conferma del potere e della posizione del criminale, poiché soltanto una persona forte, dominante e sicura di sé può permettersi di portare un nome del genere.

5. Conclusioni

Prima di passare alle conclusioni di natura generale sull'onomaturgia criminale, vorremmo dare spazio ai risultati del confronto tra il materiale linguistico italiano e quello polacco. Senza dubbio, il processo di coniazione dei soprannomi criminali italiani e polacchi segue le stesse linee di tendenza, si sono individuate le medesime categorie prevalenti. I motivi comuni sono soprattutto: rielaborazione

dei nomi propri già esistenti, tratti psico-fisici, specializzazione criminale, formazioni che connotano il prestigio o, al contrario, l'insulto. Non è sempre stato possibile trovare nel corpus raccolto l'esemplificazione sia italiana sia polacca di una data categoria, come, per esempio, nel caso dei soprannomi legati al cognome, fortemente rappresentati nella parte polacca e assenti in quella italiana oppure delle formazioni onomatopoeiche, che mancano nel materiale polacco. Queste diversità sono almeno parzialmente riconducibili alla limitatezza quantitativa del corpus composto di 231 unità, ma possono risultare anche dalla differenza tra il sistema linguistico italiano e polacco e soprattutto dall'architettura del repertorio linguistico dell'Italia e della Polonia.

È evidente che un ambiente linguisticamente piuttosto omogeneo come quello polacco produce delle forme ben diverse da quelle che nascono sul territorio italiano, ricco di varietà regionali dell'italiano e di dialetti più o meno locali. L'eterogeneità del repertorio italiano si rispecchia nelle forme linguistiche utilizzate per formare i soprannomi criminali che si distinguono in gran parte per la marcatezza diatopica sia a livello lessicale sia a quello grammaticale o fonetico (anche se in questo caso la ricerca è stata ostacolata dalla mancanza del campione audio, dato che il corpus si basa sulle fonti scritte).

L'influsso delle varietà geografiche è sicuramente un fattore di grande rilievo nella coniazione dei soprannomi italiani, ma ciò non toglie che le somiglianze tra il materiale polacco e italiano in termini semantico-motivazionali siano evidenti. Peraltro, quanto alle funzioni rivestite dal soprannome nel gergo criminale si nota una certa universalità dei meccanismi in questo contesto.

Gli esempi riportati nel presente contributo dimostrano che l'ipotesi secondo la quale il soprannome dovrebbe suscitare paura e rispetto nei confronti del portatore non è del tutto valida e impoverisce la visione del ruolo che rivestono questi elementi onomastici nell'ambito criminale. Certamente, come si è osservato, esistono delle categorie che connotano stima, una buona reputazione da criminale e spavento: a tale scopo si possono richiamare, per esempio, gli epiteti relativi alla pazzia o agli eccezionali talenti dei delinquenti. La loro funzione principale sarebbe dunque quella di codificare i rapporti esistenti all'interno del gruppo, tra l'altro rispecchiare o rafforzare la posizione dei capi.

Esistono comunque numerosi soprannomi di carattere scherzoso, con un chiaro intento spregiativo o offensivo, o anche formazioni create in maniera molto semplice, poco raffinata e addirittura ridicola. Basti pensare ai criminali conosciuti come *Topo Gigio*, *Pavesino*, *Porcelanka* o *Kakałko* per vedere che le funzioni del soprannome sono molto più complesse. Il soprannome, terrificante o comico che sia, rappresenta un segno di appartenenza al gruppo, dà un senso di comunità e di complicità. L'attribuzione di un soprannome può essere percepita come rito di passaggio, indispensabile per far parte del gruppo nonché come punto di partenza per costruirsi simbolicamente una nuova identità (cfr. Sikora 1994: 198).

Non va dimenticata neanche la finalità essenziale del soprannome che consiste nel nascondere la vera identità del delinquente: innanzitutto alle forze giudiziarie, ma anche ad altri membri dell'organizzazione criminale, per ragioni di protezione.

Riassumendo, far integrare i membri del gruppo criminale e far distinguere dal resto della società sono le due funzioni fondamentali del soprannome (Sikora 1994: 198) e la ricerca sul materiale polacco e italiano conferma l'universalità di questi fenomeni.

Quanto alle formazioni che contrastano con l'immagine stereotipata del mafioso – superuomo a cui ambiscono probabilmente i criminali, si può supporre che il livello generale di cultura dei membri delle cellule mafiose, che non coincide con il rispetto per le regole della cortesia, consenta o promuova degli usi irrisori della lingua.

Considerata la collocazione del gergo in ottica sociolinguistica tra le varietà chiaramente marcate in diastratia, non sorprende il fatto che nell'antroponimia criminale si riconoscano le stesse tendenze onomastiche che prevalgono da sempre nella tradizione popolare, ossia il riferirsi del soprannome soprattutto alle qualità e ai comportamenti dell'individuo percepiti come negativi, ai suoi difetti fisici, alle debolezze (Marcato 2009: 95–96; Marcato 2011). Questo elemento linguistico, in tutti i contesti d'uso, è pregno di valutazione, solitamente negativa, il che deriva probabilmente dalla natura dell'uomo, propenso a giudicare gli altri, a esprimere le proprie opinioni critiche (Cieślíkowa 1998: 73–74).

Può darsi però che questi soprannomi semplici, apparentemente ridicoli e derisori, che abbiamo riscontrato sia nel materiale polacco sia in quello italiano vengano apprezzati nei gruppi criminali che se ne servono proprio per una loro particolare forza espressiva, primitiva, quasi animalesca, in grado di rispecchiare le doti di un vero mafioso.

Bibliografia

- Abbate M. 2009. Soprannomi fuorilegge: Romanzo criminale e altri personaggi della malavita romana, [in:] *L'onomastica di Roma. Ventotto secoli di nomi. Atti del Convegno* (Roma, 19-21 aprile 2007), a c. di E. Caffarelli, P. Poccetti, Roma: 333–344.
- Bellone L. 2009. «Il nome della malavita: riflessioni onomastiche su Romanzo criminale di Giancarlo De Cataldo». *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana XXIII*: 271–296.
- Berruto G. 2004. *Prima lezione di sociolinguistica*, Roma–Bari.
- Cieślíkowa A. 1998. *Miejsce przezwiska w systemie antroponimicznym (historia a współczesność)*, [in:] *Przezwiska i przydomki w językach słowiańskich*, a c. di S. Warchoł, cz. 1, Lublin: 71–80.
- De Felice E. 1987. *Onomastica*, [in:] *Linguistica storica*, a c. di R. Lazzeroni, Roma: 147–179.
- De Mauro = il Nuovo De Mauro disponibile all'indirizzo: <https://dizionario.internazionale.it>.
- Grimaldi M. 1998. *Analisi di soprannomi mafiosi: caratterizzazione, strutturazione, tipologia e funzionalità*, [in:] *L'italiano: usi pubblici e istituzionali* a c. di G. Alfieri, A. Cassola, Roma: 226–268.
- Kania S. 1972. "Grypsera". *Poradnik Językowy* 10: 597–602.
- Królikowska-Tomaszewska S. 1977. "Przezwiska więzienne". *Onomastica* 22: 179–199.
- Lewicka M. 2016. "O przezwiskach gimnazjalistów kaliskich (analiza semantyczna)". *Poznańskie Studia Polonistyczne. Seria Językoznawcza* 23 (1): 161–178.

- Miola E. 2014. Il nome in gioco. Appunti antropolinguistici sulla pseudonimia enigmistica dal 1975 al 2009, [in:] *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, a c. di F. Cugno, et al., Torino: 681–690.
- Marcato C. 2009. Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana, Bologna.
- Marcato C. 2011. Soprannomi, [in:] *Enciclopedia dell'Italiano*, disponibile all'indirizzo: http://www.treccani.it/enciclopedia/soprannomi_%28Enciclopedia-dell'Italiano%29/.
- Marcato C. 2014. I gerghi italiani, Bologna.
- Milewski S. 1971. "Gwara przestępcza i jej przenikanie do języka ogólnego". *Poradnik Językowy* (4): 89–97.
- Morawski J. 1968. "Młodociani "grypserzy". (Pragmatyczne i semantyczne aspekty gwary więziennej). *Przegląd Penitencjarny* VI 4 (20): 39–44.
- Oryńska A. 1991. Zasady komunikowania w gwarze więziennej – tabu i eufemizmy, [in:] *Język a kultura*, t. 1: *Języki subkultur*, a c. di J. Anusiewicz, J. Bartmiński, Wrocław: 191–203.
- Putzu I. 2000. Il soprannome. Per uno studio multidisciplinare della nominazione, Cagliari.
- Sanga G. 1993. Gerghi, [in:] *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, a c. di A. Sobrero, Bari: 151–189.
- Saviano R. 2006. *Gomorra*, Milano.
- Sikora K. 1994. Gwarowe formuły adresatywne jako narzędzie identyfikacji więzi społecznej łączącej rozmówców (na przykładzie gwar okolic Krakowa), [in:] *Język a kultura*, t. 10: *Języki subkultur*, a c. di J. Anusiewicz, B. Siciński, Wrocław: 195–204.
- Skulina T. 1974. "Funkcje przewartościowania w systemie antroponimicznym". *Studia z Filologii Polskiej i Słowiańskiej* 8: 213–214.
- Sobrero A.A., Miglietta A. 2009. *Introduzione alla linguistica italiana*, Roma–Bari.
- Stefinlongo A. 2008. Antroponimia criminale. Dal romanzo di G. De Cataldo, [in:] *Lessicografia e onomastica 2 / Lexicography and Onomastics*, Atti delle giornate internazionali di studio, Università degli Studi Roma Tre, 14–16 febbraio 2008, a c. di P. D'Achille, E. Caffarelli, Roma: 713–726.
- Szaszkiewicz M. 1997. *Tajemnice grypserki*, Kraków.
- Stępiak K. 1973. "Nazwy gwary złodziejskiej". *Poradnik Językowy* 4: 210–222.
- Stępiak K. 1993. *Słownik tajemnych gwar przestępczych*, Londyn.
- Szuta J. 2004. "O przezwisku na przykładzie antroponimii Osieka". *Słupskie Prace Filologiczne. Seria Filologia Polska* 3: 311–319.
- Vigolo M.T., Barbierato P. 2008. Il gergo storico e l'uso del nome proprio, [in:] *Lessicografia e Onomastica 2*, Atti delle giornate internazionali di Studio (Università degli Studi Roma Tre), 14–16 febbraio 2008, *Quaderni Internazionali di RION 3*, Società editrice romana, a c. di P. D'Achille, E. Caffarelli, Roma: 361–372, disponibile all'indirizzo: <http://www.cnr.it/istituti/ProdottoDellaRicerca.html?cds=078&id=186139>.
- Vigolo M.T. 2010. Gergo, [in:] *Enciclopedia dell'Italiano*, disponibile all'indirizzo: http://www.treccani.it/enciclopedia/gergo_%28Enciclopedia-dell'Italiano%29/.

Soprannomi nell'antroponimia criminale nel materiale italiano e polacco

L'obiettivo di questo contributo consiste nell'esaminare un tipo specifico di nomi propri, ossia i soprannomi dei criminali italiani e polacchi contemporanei. Collocata nell'ambito dell'onomastica, e in particolare dell'antroponimia, questa ricerca mira a presentare, dopo

brevi considerazioni terminologiche, una panoramica dei soprannomi criminali sotto l'aspetto semantico e pragmatico. Si analizzano soprattutto le loro motivazioni e i campi semantici a cui si riferiscono, cercando di identificare delle tendenze antroponimiche principali ed esaminare il rapporto tra la forma e la connotazione di un soprannome e la sua funzione in quanto elemento del gergo criminale.

Parole chiave: soprannomi criminali, antroponimia, gergo, pragmatica

Nicknames in Italian and Polish criminal anthroponymy

The objective of this paper is to examine a specific type of proper nouns, namely nicknames of Polish and Italian contemporary gangsters. This research, which is situated in the framework of anthroponymy (a branch of onomastics), aims at presenting, after a brief terminological overview, an analysis of criminal nicknames in a semantic and pragmatic perspective. Their motivations and the semantic fields they refer to are investigated in order to identify the main anthroponymic tendencies and study the relationship between the form and connotation of a nickname and its function as an element of a criminal slang.

Keywords: criminal nicknames, anthroponymy, slang, pragmatics

Przezwiśka w antroponimii kryminalnej na przykładach włośkich i polskich

Niniejszy artykuł poświęcony jest specyficznemu rodzajowi nazw własnych, jakim s przezwiśka współczesnych polskich i włośkich przestępców. W ramach niniejszego badania – mieszczcego si w zakresie onomastyki, a konkretnie antroponimii – przezwiśka przestępcze zostały poddane analizie z punktu widzenia semantyki i pragmatyki w celu wyodrębnienia ich gównych motywacji oraz pól semantycznych, do których si odnosz. Pozwoliło to na przedstawienie wstępnej typologii przezwiśk, z uwzględnieniem relacji pomidzy form jzykową a konotacj, a take ich funkcji w slangu przestępczym.

Słowa kluczowe: przezwiśka przestępcze, antroponimia, slang, pragmatyka

Kamila Miłkowska-Samul – ricercatrice in linguistica italiana all'Università SWPS di Varsavia (SWPS Uniwersytet Humanistycznospółeczny). Svolge l'attività didattica nell'ambito della linguistica italiana e generale, è responsabile del corso di laurea triennale in italianistica presso l'Università SWPS. Ha conseguito nel 2009 il dottorato di ricerca con una tesi sulla persuasione nella comunicazione politica in Italia e in Polonia. I suoi interessi di ricerca spaziano dalla sociolinguistica e dalla pragmatica alla retorica, con particolare attenzione alla cortesia linguistica e al discorso politico.